

BIBLIOTECA

SAGGIO

Autore : SERGIO CARANFA

Città : Villalago (AQ)

Il saggio è stato pubblicato sul periodico “*Seconda Pagina*”, anno II nn.3-4, Villalago, 1991.

Le pitture della chiesa di S. Marcello Anversa

Nel numero scorso, illustrando il portale di S. Marcello, ho accennato all'affresco nella lunetta e ad altre pitture esistenti all'interno della chiesa, su cui oggi ritorno per completare il discorso ed esaurire l'argomento.

L'affresco della lunetta, datato 1472, raffigura su di un fondale quadrettato la Madonna col Bambino tra due Santi, quello a sinistra un papa, riconoscibile dal triregno, la tipica tiara pontificia a tre corone sovrapposte, quello a destra un diacono martire, con la palma del martirio nella mano ed una pietra circolare con un foro al centro legata intorno al collo (una macina di mulino, come vedremo più avanti). La Vergine, avvolta in bianco manto arabescato munito di cappuccio, sostiene tra le braccia il Bambino Gesù, che stringe nella mano destra un uccello, simbolo nell'iconografia cristiana dell'anima redenta.

Il pontefice raffigurato sulla sinistra, rivolto in preghiera verso il gruppo centrale, è il santo titolare della chiesa, S. Marcello, papa agli inizi del IV sec. (308-309 circa), che secondo la tradizione fu vittima della persecuzione dell'imperatore Massenzio e morì tra gli stenti lavorando come umile stalliere nella sua chiesa trasformata in scuderia.

S. Marcello è venerato come patrono dei palafrenieri e protettore dei cavalli; nel calendario religioso cristiano la sua festa si celebra il 16 gennaio.

Il martire raffigurato sulla destra è S. Vincenzo, diacono in Spagna di Valerio, vescovo di Saragozza, morto a Valencia nel 304 durante la persecuzione di Diocleziano. Il santo fu gettato in mare con una macina di mulino legata al collo e questo oggetto costituisce il suo tradizionale attributo iconografico, presente anche nel nostro dipinto. S. Vincenzo è il patrono dei vignaiuoli e la sua festa ricorre il 22 gennaio, per una curiosa coincidenza lo stesso giorno in cui si commemora la morte di un altro veneratissimo in queste contrade, S. Domenico Abate.

S. Vincenzo ha goduto nel mondo cristiano di una popolarità universale, che rivaleggia con quella di altri due celebri diaconi, S. Stefano e S. Lorenzo. Innumerevoli sono le chiese e i

conventi a lui dedicati, soprattutto in epoca medioevale, tra cui ricordiamo la famosa abbazia di S. Vincenzo al Volturno, nel Molise ma presso il confine con l'Abruzzo, che ebbe anche nella Valle del Sagittario (allora Valle di Flaturno) numerose proprietà gestite attraverso una fitta rete di monasteri e chiese satelliti.

Ma su questo argomento, di grande interesse per i riferimenti con la storia locale, tornerò in altra occasione. Qui mi limito a segnalare l'esistenza anche ad Anversa di un'antica chiesa rurale dedicata a S. Vincenzo, oggi quasi scomparsa, menzionata insieme con quella di S. Marcello in alcune bolle pontificie dove vengono descritti i confini e le chiese della diocesi valvense.

Se si pone mente al fatto che un'altra chiesa campestre situata a valle dell'abitato era dedicata alla Vergine (S. Maria ad Nives) si può ragionevolmente supporre che l'ignoto pittore della lunetta, un collaboratore o seguace di Andrea Delitio se non egli in persona, abbia voluto riunire in una stessa raffigurazione i tre santi più venerati nel territorio anversano, in un'epoca in cui la popolazione, un tempo sparsa nelle campagne e gravitante intorno ad antichi edifici di culto, si era già da alcuni secoli raccolta in un insediamento accentrato (l'attuale nucleo di Anversa), serbando nella nuova dimora la devozione per i propri santi.

All'interno della chiesa di S. Marcello sono presenti alcune pitture murali della prima metà del sec. XV, recentemente restaurate dalla Soprintendenza regionale. Si tratta di figure isolate di santi, purtroppo in stato frammentario; le meglio conservate sono una S. Caterina d'Alessandria, un S. Antonio Abate e un Santo Eremita, forse S. Onofrio. Sulla stessa parete è dipinta un'iscrizione a caratteri gotici, di cui sono riuscito a leggere soltanto le prime due righe: Hoc opus fecit fieri / Bartholomei Pauli (...). Viene qui ricordato il committente (o uno dei committenti) dell'opera, ma non è escluso che nel seguito dell'iscrizione fossero indicati anche il nome dell'autore e la data di esecuzione. Le pitture presentano analogie stilistiche con quelle della Cappella Caldora nella Badia di S. Spinto al Morrone presso Sulmona, che vengono attribuite ad un anonimo artista denominato appunto "Maestro della Cappella Caldora" e che costituiscono una tra le più caratteristiche e significative testimonianze della pittura gotica in Abruzzo.

Nella chiesa di S. Marcello si conservava in origine un pregevole trittico dipinto a tempera su tavola della fine del '400 - inizi '500, racchiuso entro una ricca cornice lignea intagliata e dorata. Vi erano raffigurati, nel pannello centrale l'Incoronazione della Vergine e gli Apostoli attorno al Sepolcro vuoto, nei laterali rispettivamente S. Michele Arcangelo e S. Francesco d'Assisi. Il trittico, successivamente trasferito nella chiesa parrocchiale della Madonna delle Grazie, venne trafugato nel settembre 1981 e da allora se n'è persa ogni traccia.

Dalla fotografia dell'opera emergono notevoli somiglianze con una tavola raffigurante quattro Santi conservata nella chiesa di S. Maria della Valle a Scanno e con una serie di dipinti attribuiti ad un anonimo pittore convenzionalmente denominato "Maestro di Caramanico", perché autore di un trittico in origine nella chiesa di S. Maurizio di Caramanico, ora nei depositi del Museo Nazionale d'Abruzzo all'Aquila. Di questa figura di artista, che attende ancora una precisa definizione critica, mi occuperò più diffusamente in un prossimo articolo per illustrarne la presenza e l'attività negli altri centri della Valle del Sagittario.

Il seguente seguito al saggio è stato pubblicato sul periodico “*Seconda Pagina*”, anno II n.5, Villalago, 1991.

Una precisazione sugli affreschi di S. Marcello ad Anversa

Quando ormai era già andato in stampa l'articolo sulle pitture della chiesa di S. Marcello, mi sono capitate tra le mani alcune fotografie dell'iscrizione gotica presente all'interno meno recenti di quelle in precedenza esaminate e mi sono accorto con sorpresa che in esse la parte finale dell'ultimo rigo, oggi praticamente scomparsa, risultava, seppur con qualche difficoltà, ancora leggibile e interpretabile come data di esecuzione degli affreschi: MCCCCX (...)

Tra l'ultima cifra e la cornice dipinta che inquadra la figura di S. Caterina d'Alessandria c'è uno spazio vuoto in cui poteva trovar posto al massimo un'altra lettera. Ne consegue che la data completa, tenendo conto anche dei caratteri stilistici delle pitture, doveva essere necessariamente una delle seguenti: MCCCCX (1410), se non seguiva nessun'altra cifra; MCCCCXI (1411); MCCCCXV (1415); MCCCCXX (1420); MCCCCXL (1440).

Nell'articolo precedente avevo accostato gli affreschi di S. Marcello a quelli della Cappella Caldora nella Badia di S. Spirito al Morrone, che alcuni vorrebbero eseguiti nel 1412, all'epoca dell'erezione del monumento funebre della famiglia Caldora, altri nel 1439, in occasione della morte del celebre condottiero Jacopo Caldera.

Le date possibili per le pitture di Anversa farebbero propendere piuttosto per la prima ipotesi, anche se non può escludersi a priori che l'ultima cifra dell'iscrizione fosse una "L" e che quindi la data risultasse il 1440, con la conferma implicita della datazione alta al 1439 per gli affreschi della Cappella Caldera.

Come vedesi la questione è tuttora aperta. Chiunque fosse in possesso di notizie più precise, di una foto più chiara, di un ricordo personale significativo, o volesse semplicemente esprimere la propria opinione in merito, è pregato di mettersi in contatto con la nostra Redazione che è aperta a ogni forma di utile collaborazione.